

Aldo Cherini

# LA CASA DEI GEROSA



Autoedizione

1992

*Aldo Cherini – sett. 1992*  
*Ristampa aprile 2011*  
[www.cherini.eu](http://www.cherini.eu)

Chi saliva per la Via Carli, irregolare e un po' sbilenca, finiva per trovarsi, in corrispondenza dello slargo davanti alla palazzina dei conti Carli, di fronte alla casa dei Gerosa, che sembrava una quinta di teatro calata su di un fondale goldoniano. C'era qualcosa di teatrale nel movimentato quadrivio adagiato ai suoi piedi: le colonnine e le "scalete" sulla sinistra, la breve rampa che portava nella Calegaria a destra, la Cale de la Madoneta (Via Marconi) in avanti, nel mezzo.

Un luogo frequentatissimo, un palcoscenico dove gli attori erano i bottegai e gli artigiani, che si affacciavano sulla soglia dei loro esercizi tra la gente che passava cogliendo al volo l'occasione per un saluto o una battuta. Era il regno dei fratelli Pizzarello, degli Apollonio, del compassato signor Vouch, della vedova Signoretto, del carbonaio Gato, dei Michelich, dei Castellani, della Filomena. Un via vai continuo dal mattino alla sera quando tutto si quietava all'accendersi delle prime luci.

La casa dei Gerosa attirava lo sguardo per l'inconsueta sua architettura, una stretta facciata ingentilita da lucernario pinnacolato, con due volute barocche, e da una monofora a tutto sesto, balaustrata, accanto alla quale biancheggiava una lapide marmorea che ben pochi si saranno fermati a leggere e che pertanto riportiamo qui.

**IN QUESTA CASA  
VISSE E INDEFESSAMENTE OPERO'  
PER IL BENE  
DELLA SCUOLA DELLA AGRICOLTURA  
E DEL PAESE  
ORESTE GEROSA  
PROFESSORE GINNASIALE  
NATO A ROVERETO IL XIII APRILE MDCCCL  
MORTO QUI PREMATURAMENTE  
TRA IL GENERALE COMPIANTO  
ADDI XXVII GENNAIO MCMVII  
IL CONSORZIO AGRARIO  
CON GRATO ANIMO  
AL BENEMERENTE SUO VICEPRESIDE  
A PERENNE RICORDO  
NEL IV ANNIVERSARIO DI SUA MORTE  
POSE**

Oreste Gerosa era uno di quei trentini che s'erano stabiliti nella nostra città ancora ai tempi dell'Austria, una minuscola colonia per lo più d'insegnanti e di giudici. Professore di scienze, non aveva limitato la sua attività nella scuola, s'era prodigato anche in campo agrario nel cruciale periodo della lotta contro le malattie che falciavano i vigneti con studi, conferenze, interventi vari. Pubblicava a proprie spese anche un opuscolo illustrato con le istruzioni per combattere efficacemente il flagello, che minacciava di inaridire una delle fonti dell'economia cittadina, curandone la diffusione tra i paolani e meritandosi la riconoscenza della gente.

Il figlio Emilio, nato nel 1873, aveva acquistato pari se non maggiori titoli di merito. Assolti gli studi nel patrio ginnasio, s'era laureato in ingegneria civile presso l'Università di Graz, che aveva frequentato insieme all'amico Giovanni de Madonizza.

L'ing. Emilio Gerosa non era uno di quelli che amavano stare al tavolo di disegno o alla scrivania. Aveva viaggiato in lungo e in largo pubblicando relazioni tecniche su quanto aveva visto d'interessante e più avanzato. Nel 1912 aveva effettuato, per incarico del Magistrato Civico di Trieste, un viaggio in Germania e in Danimarca, l'anno successivo era stato ad Amburgo per prendere cognizioni di tecnica sanitaria urbana. Riceveva l'incarico ufficiale di commemorare l'illustre fisico Antonio Pacinotti, inventore della dinamo, e, in patria, aveva tenuto l'elogio funebre di Gregorio Calo-



giorgio, l'ingegnere comunale al quale si doveva il rinnovamento degli impianti tecnici cittadini, pubblicando poi entrambi gli interventi. S'era occupato anche della stazione ombrometrica dando alle stampe i dati relativi a trentatré anni di osservazioni pluviometriche.

Alla fine della prima guerra mondiale, l'ing. Gerosa si dedicava



all'opera di studio, progettazione e propaganda per la bonifica idraulica delle ex saline e delle aree impaludate che circondavano l'abitato di Capodistria. Eseguiva numerosi sopralluoghi e paziente raccolta di dati che inviava alla mostra nazionale di Napoli del 1923 a corredo e insieme al suo progetto. Appassionato fotografo, si deve a lui una nutrita serie di fotografie del territorio e delle cerimonie patriottiche che si tenevano numerose in

quel periodo. Organizzava la squadra di pronto soccorso della MVSNI aderendo a suo modo al movimento politico del tempo. È morto nel 1944. Va ricordata anche la moglie, Antigone de Manzolini, segretaria e animatrice della sezione femminile del PNF, attivissima per molti anni nel campo delle iniziative culturali e assistenziali cittadine, esodata poi a Venezia.

Poco nota ma non priva d'interesse è la figura del fratello Ettore. Profilandosi nella primavera del 1915 l'entrata in guerra dell'Italia, aveva lasciato clandestinamente Capodistria, come tanti altri, riparando a Venezia e soggiornando successivamente a Bologna e a Roma. Frequentava gli ambienti dei fuoriusciti, prendeva parte a tutte le manifestazioni interventiste venendo a conoscenza di molti fatti e retroscena. Però non si arruolava volontario, non ne aveva la stoffa, pago della qualifica di disertore dell'esercito austro-ungarico e delle informazioni passate alle autorità militari italiane circa il sistema di comunicazioni interne della piazzaforte di Pola, che lui conosceva avendo ivi prestato servizio come militare del genio.

Fornito di una certa cultura, teneva un diario che col tempo era venuto a farsi voluminoso e sul quale annotava un po' di tutto. Tipografo di professione, deluse le speranze di trovare lavoro nel suo campo, entrava nel servizio civile presso la cassa distrettuale di malattia di Monfalcone con sede a Cervignano. Qui Ettore Gerosa veniva sorpreso dalla ritirata di Caporetto e doveva lasciare la sede con tanta fretta da abbandonare le sue cose compreso il voluminoso diario, che cadeva nelle mani della gendarmeria con le conseguenze che si possono intuire, specie ai danni dei fratelli Emilio ed Attilio, che era giudice e pertanto doppiamente esposto. I due venivano arrestati con l'accusa di favoreggiamento di diserzione e tentativo di espatrio clandestino, subivano un interminabile calvario nelle carceri civili e militari di Trieste, Lubiana, Graz e Vienna. Attilio rimproverava poi aspramente la grafomania di Ettore e la leggerezza con la quale aveva abbandonato carte tanto compromettenti, 414 fogli di protocollo (mentre altri 120 sono andati perduti), ma è grazie a questi fogli che disponiamo oggi di una fonte di informazioni unica sul movimento e l'attività di molti fuoriusciti capodistriani del 1915: i Calogiorgio, gli Almerigogna, Vascon, Bellemo, Urlini, gli Almerigotti, Michopulo, i Derin, i Della Santa, Calda (quello della fabbrica di pomodoro, socio di Conti), Minutti, i Pressaco, i Pizzarello, i Sauro, Padovan, con i quali era venuto a contatto.

